

Sport

Lunedì l'«Oscar» al miglior giocatore dell'anno

Pallone d'oro ultima chiamata per Del Piero

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Lunedì verrà assegnato il «Pallone d'oro 1996». Il cerchio ormai sembra chiudersi attorno ad una ristretta cerchia di candidati. Ronaldo, Sammer, Shearer e il nostro Del Piero: questa la probabile quaterna sulla quale punterà la giuria dei giornalisti europei. L'asso brasiliano del Barcellona, proprio ieri ha ricevuto anche il «voto» dell'avvocato Agnelli che non vede il suo «Pinturicchio» in grado di battere la concorrenza. Gli è stato fatto il nome di Sammer e l'Avvocato ha parlato così: «Lo conosco, ma non l'ho visto giocare. Io il «Pallone d'oro» lo assegnerai a Ronaldo».

Contano i gol per assegnare il trofeo e Ronaldo ha le carte in regola per essere il più serio pretendente. Anche l'inglese Alan Shearer, che rispetto al rivale brasiliano può vantare il primato del giocatore più costoso (per lui il Newcastle ha sborsato 37 miliardi, mentre il Barcellona per assicurarsi Ronaldo ne ha spesi «solo» trenta) ha un curriculum di tutto rispetto: 31, 34 e ancora 31 gol nelle ultime tre stagioni. E poi il titolo di capocannoniere agli ultimi Europei dove è andato a segno cinque volte. E in nazionale Shearer è riuscito anche ad infrangere un tabù: segnava a raffica in campionato, ma quando indossava la maglia dei leoni d'Inghilterra diventava un agnellino. Con il gran gol nella gara di apertura degli Europei contro la Svizzera ha interrotto un digiuno che in nazionale durava da dodici partite. Un affare privato tra «bomber»? Forse sì, per anni Baresi si è visto ne-

gare il meritissimo riconoscimento per via del suo ruolo che non prevede il gol, ma la tendenza potrebbe essere invertita e tra i due litiganti potrebbe godere il tedesco Sammer che tra Borussia e nazionale tedesca ha collezionato una serie ininterrotta di buonissime prestazioni e poi l'ex in-terista con la sua capacità di fluidificare al suo, già ottimo rendimento, è capace di aggiungere anche il gol: basti pensare alle due reti messe a segno agli Europei.

Il premio ideato dalla rivista «France football» compie quarant'anni e dal 1956 ad oggi il regolamento ha subito alcune modifiche a cominciare dal numero dei giurati: al referendum all'inizio partecipava una trentina di giornalisti, ora il numero è salito a cinquanta. Inoltre, fino a due anni fa, il «Pallone d'oro» poteva essere assegnato solo ad un calciatore di nazionalità europea, ora si premia l'attività europea del giocatore a prescindere dalla sua nazionalità e a rompere questo muro è stato l'anno scorso Weah.

Nell'albo d'oro spiccano le tre vittorie di Johan Cruyff ('71, '73 e '74), di Michel Platini ('83, '84 e '85) e di Marco Van Basten ('87, '88 e '89); il «bis» è toccato ad Alfredo Di Stefano ('57 e '59); Franz Beckenbauer ('72 e '76); Kevin Keegan ('78 e '79) e Heinz Rummenigge ('80 e '81). Tre gli italiani che hanno vinto il «Pallone d'oro»: il primo fu Gianni Rivera nel '69, l'ultimo Roberto Baggio nel '93 e in mezzo c'è Paolo Rossi nel 1982.



Il fantasista della Juventus
Alessandro del Piero
Falcone/Olympia

GLI AUGURI DI AGNELLI

«Un periodo buio
Per fortuna
c'è questa Juve»

NOSTRO SERVIZIO

TORINO. Ormai, le visite del presidente onorario della Juventus, Gianni Agnelli, alla squadra non si contano più, tanto sono frequenti. È lo stesso Avvocato a spiegare perché: «In un anno così difficile la Juventus è la cosa che è andata meglio e se vado a trovarla volentieri il merito è soprattutto suo». Anche ieri pomeriggio, un quarto d'ora di colloquio con la squadra per porgere gli auguri di Natale. Domenica scorsa, la squadra l'ha fatto però soffrire: «Ma è andata bene così, è meglio vincere dopo essersi trovati in svantaggio di due gol. Il gol di Del Piero è stato uno di quelli che bastano da soli». Sarà la fuga decisiva quella dei bianconeri in campionato? «Lo spero. Le avversarie sono abbastanza forti ma anche lontane, abbiamo un buon margine di sicurezza. Il Milan è quella più pericolosa, perché Sacchi la metterà a posto. Poveretto, in Europa la squadra azzurra non giocò bene, fu anche sfortunata. Mi spiace solo, di Sacchi, che abbia trattato male Baggio». Tra pochi giorni si assegna il Pallone d'oro, che la Juventus recentemente ha vinto con Baggio, ma difficilmente toccherà ancora a un bianconero, perché è in pole position il tedesco Sammer: «Lo conosco, ma non l'ho visto giocare» - precisa Agnelli - «Io assegnerò il trofeo a Ronaldo, l'attaccante del Barcellona». Sull'eventualità che l'ambito riconoscimento possa andare a Del Piero, Agnelli si era già espresso qualche settimana fa. «Ancora c'è tempo per lui - sostiene in quella circostanza Agnelli - E non paragonatelo a Platini. Nessuno è come Michel».

Cesare Maldini, l'altra grande novità calcistica che ha portato il '96, viene salutato così: «È molto simpatico e poi ha una qualità: sa fare dei figli, cosa che mancava a Boniperti», con scherzosa allusione alle diverse fortune calcistiche dei rispettivi eredi, grande calciatore quello del neo ct della Nazionale, modesti i due dell'ex presidente bianconero.

Tra i problemi che il «difficile» '96 si porta dietro, c'è anche quello dello stadio Delle Alpi, che la Juventus ha minacciato di lasciare a causa dei costi di gestione eccessivi. «Non so esattamente a che punto sia la trattativa con Comune e proprietario - ha risposto Agnelli - ma mi hanno detto che l'eventuale esilio da Torino si protrarrebbe al massimo per uno-due anni. Certo, al delle Alpi si vede male, sarebbe stato meglio il Comunale, che era una meraviglia, ma è improbabile che si riesca a ristrutturarlo. Gli stadi inglesi sono il massimo per gli amanti del calcio, danno il piacere di «sentire» la gente che suda e si arrabbia, anche gli insulti del pubblico».

Sul problema dello stadio di Torino è intervenuto ieri il sindaco di Bologna, Walter Vitali: «Ho parlato col mio collega torinese, Castellani. Mi ha detto che tra Juventus e gruppo San Paolo, l'istituto che ha in carico lo stadio Delle Alpi, è in corso una trattativa. Credo che i bianconeri ci penseranno dieci volte prima di cambiare città. Detto questo, non c'è nessuna preclusione da parte nostra ad ospitare la Juve. Né lo proibiremo nell'ambito di un eventuale gestione del nostro stadio da parte del Bologna. Siamo pronti a prendere in esame il problema».

Altra notizia in casa Juve. Il portiere di riserva Michelangelo Rampulla (perfetto mercenario a S. Siro contro l'Inter), ha prolungato fino al '98 il contratto che lo lega al club bianconero. E siccome nel '98 Rampulla avrà 36 anni, si può dire che chiuderà la carriera con la Juve.

RONALDO
Lo chiamano
extraterrestre
Il suo pianeta
è il gol

60
%

DEL PIERO
Un artista
cresciuto
con il pallone
al piede

15
%

SAMMER
Da «bidone»
interista
a superbo
uomo-squadra

25
%

Ronaldo Luiz Nazario de Lima: più semplicemente Ronaldo oppure «Ronaldinho». Ma per questo ragazzo brasiliano, appena ventenne, è stato già coniato un nome da leggenda (El extraterrestre) mentre sta scrivendo le prime pagine della sua favola. Gli ingredienti ci sono tutti: l'infanzia triste e povera con un padre alcolizzato e il riscatto attraverso il pallone cominciato a 14 anni quando lo scopre Jairzinho che ne rileva il cartellino per due milioni di lire. Ora la sua quotazione è di 150 miliardi. Lui ne guadagna quattro e mezzo con un contratto con il club spagnolo fino al 2004. Nel '93 il «barone» Casius lo aveva segnalato alla Juventus senza successo, due anni dopo ci provò Moratti ma senza arrivare al dunque. E intanto lui continua a segnare gol: la porta è il suo unico, pressante obiettivo. Quando passa a giocare nel Cruzeiro si conquista la fama di «Signor un gol a partita». A 17 anni arriva in nazionale e anche se ai mondiali Usa '94 non gioca neanche un minuto, l'extraterrestre ha già conquistato il pianeta-football. Lo catturano gli olandesi del Psv sborsando dieci miliardi e lui li ripaga con 30 gol in 32 partite. L'anno dopo è costretto ad un lungo stop per un intervento al ginocchio. Poi passa al Barcellona dove continua a scrivere nuove pagine per la sua favola.

Di lui il padre dice: «Dormiva con il pallone nella culla». Un tocco per romanzare un po' la sua storia? Forse, ma certo i suoi gol sono da sogno. L'ultima pennellata di «Pinturicchio» a Tokio dove ha firmato la conquista della Coppa Intercontinentale. Ma Alessandro Del Piero, 22 anni di affreschi vincenti ne ha già dipinti tanti: nella Juve che nel '95 vince lo scudetto, la Coppa Italia e la Supercoppa italiana e che nel '96, prima dell'exploit di Tokio, conquista la Coppa Campioni c'è il suo decisivo tocco. Hanno cercato di risparmiarlo, per evitare di bruciarlo anzitempo. Agli Europei lo ha spento l'estintore della fantasia Arrigo Sacchi; è toccato a Lippi rigenerarlo, magari rivedendo alcune sue convinzioni tattiche. Del Piero ritrovato il suo posto di punta ha ritrovato anche il senso della porta. Non è una macchina da gol, finora in campionato è a quota cinque ma ha saltato un paio di partite e poi come ha fatto domenica scorsa contro il Verona i suoi gol sono «opere d'arte». I giurati di «France football» forse non si lasceranno commuovere da cotanta bellezza e forse il suo estro dovrà anche cedere il passo a ragioni geopolitiche, ma continuando così il «Pallone d'oro» per lui è solo questione di tempo.

Mathias Sammer sulle orme di Franz Beckenbauer, unico difensore ad aver vinto il «Pallone d'oro». Le sue quotazioni stanno salendo alla vigilia dell'assegnazione del trofeo. Per lui sarebbe il coronamento di una carriera che proprio nel pieno della maturità ha raggiunto l'apice. Lui sul piatto della bilancia può anche mettere il titolo europeo vinto da quella Germania costruita con gli «scarti italiani»: Reuter, Klinsmann, Moller, Kohler e Hassler. Lui in Italia ha avuto l'esperienza più breve ed infelice: una stagione con l'Inter nel '92-'93 per essere bollato come bidone e rispedito al mittente. Ma attorno a quel bidone hanno imparato a girare alla perfezione la sua squadra di club, il Borussia Dortmund (con la quale ha vinto uno scudetto nel '95, anno in cui è stato proclamato miglior giocatore della Bundesliga) e la nazionale tedesca.

Definirlo libero è riduttivo, è giocatore capace di muoversi a tutto campo a seconda delle fasi della partita e nel suo continuo, razionale movimento sa anche trovare il modo e il tempo di arrivare in gol. E agli ultimi Europei il «rosso» dell'ex Ddr ha giganteggiato nel ruolo di uomo-squadra.

TOTOCALCIO	
BOLOGNA-PERUGIA	1 X
FIorentina-CAGLIARI	1
MILAN-PARMA	1
NAPOLI-LAZIO	X 1 2
PIACENZA-JUVENTUS	2
REGGIANA-INTER	X 2
ROMA-ATALANTA	1 X
SAMPDORIA-VICENZA	X 1 2
VERONA H.-UDINESE	X
LUCCHESI-BARI	X 2
REGGIANA-CHIEVO V.	1
TERNANA-TRIESTINA	X
TERAMO-VITERBESE	1
TOTIP	
PRIMA CORSA	2 2
	1 X
SECONDA CORSA	1 1 X
	1 X 2
TERZA CORSA	X X
	2 X
QUARTA CORSA	X 2
	2 X
QUINTA CORSA	2 2
	1 X
SESTA CORSA	1 1 X
	1 X 1
CORSA +	8 10

BASKET. Freccero (Rai) insiste per cambiare i palinsesti, la lega si ribella

Guerra per la diretta tv domenicale

PAOLO FOSCHI

ROMA. «Non mi sogno assolutamente di cancellare il basket dai nostri palinsesti. Semplicemente ho osservato che sarebbe meglio anticipare l'orario della partita di serie A in diretta tv la domenica di un'ora e mezza, due ore: credo che sarebbe più opportuno trasmetterla intorno alle cinque del pomeriggio. Perché mandandola in onda più tardi, finirebbe col penalizzare le trasmissioni di calcio che hanno molto più seguito di pubblico: parole pronunciate ieri da Carlo Freccero. Il direttore di rete di RaiDue ha corretto leggermente il tiro, rispetto a due giorni fa: niente più discutibili apprezzamenti tipo «il basket non fa sognare», «il basket contaminava i nostri palinsesti», «colpa della Fip se il basket non funziona in tv». Ma la sostanza resta la stessa: il direttore di rete vorrebbe cambiare orario alla pallacanestro in televisione. In barba al contratto triennale stipulato con la lega basket, titolare dei di-

retti. Le esternazioni di Freccero hanno scatenato una polemica dai toni accesi. A caldo aveva replicato solo il presidente della federbasket, Gianni Petrucci, affermando - fra le varie cose - «che i contratti vanno rispettati». Ieri è stata la volta del presidente della lega basket, Angelo Rovati, che ha usato parole durissime: «Freccero non conosce le più elementari norme di comportamento aziendale, evidentemente nemmeno sa che il calcio è il solo sport che fa tanta audience, esistono anche altre discipline»; e ancora «il contratto fra lega e Rai l'ho firmato io con il direttore generale Iseppi, va onorato da entrambe le parti, la diretta tv delle 19 deve restare. Ho parlato con Iseppi, che si è impegnato ad affrontare la questione con Freccero». Rovati ha anche affermato che la Rai dovrebbe cercare di valorizzare il prodotto, anziché permettere a un direttore di re-

te di «svilirlo». Il presidente della lega ha minacciato di adire le vie legali «per tutelare l'immagine del basket». E Freccero, «di fronte all'arroganza di questo imprenditore brianzolo (appunto Rovati, ndr)», si è detto pronto a controquerelare. La polemica è aperta. Sono intervenuti diversi politici: Arcu e Taradash di Forza Italia, Rivera del Patto Segni, Angeloni e Martini di Alleanza nazionale, tutti schierati contro Freccero, qualcuno ne ha chiesto addirittura la dimissioni.

Un'altra tegola si è quindi abbattuta sulla Tgs, la testata giornalisticamente sportiva della Rai, nel caos per il passaggio traumatico della direzione da Marino Bartoletti a Fabrizio Maffei, senza considerare l'imbarazzo creato dalla mancata acquisizione dei diritti tv per Inghilterra-Italia di calcio a Wembley, diritti tv finiti in esclusiva al gruppo Cecchi Gori. Ora c'è il problema basket. «L'uscita di Freccero è stata senza dubbio in-

tempestiva e inopportuna - ha commentato Enrico Variale, componente del comitato di redazione della Tgs - anche perché certi giudizi non competono a lui. I modi e la forma sono quindi del tutto sbagliati. Personalmente però ritengo che nella sostanza Freccero non abbia tutti i torti. La pallacanestro alle sette di sera la domenica ha poco ascolto, quella diretta tv sacrifica il calcio, che invece ha sempre un'audience molto buona. I nostri palinsesti andrebbero ridisegnati in toto, spostare il basket non mi sembra un'idea così cattiva. Anzi». Fra i redattori della Tgs, però non tutti sono d'accordo con Variale, molti vogliono che il basket abbia un suo spazio definito, «perché è uno sport divertente, con grandi tradizioni». Franco Lauro, commentatore delle partite in tv, ha preferito limitarsi a un «no comment», aggiungendo poi che «il basket è uno sport meraviglioso, merita di essere conosciuto».

Ippica, Dettori: «Venite in tanti a vederci agli ippodromi»

Lanfranco Frankie Dettori, il fantino italiano che ha conquistato il mondo, plana su Roma per ufficializzare l'accordo con la Ariston Servizi, società costituita dagli Ippodromi italiani per la gestione dei servizi telematici e - più in generale - la promozione degli ippodromi stessi. Dettori presterà sorriso e vittorie per rilanciare un'ippica in crisi di pubblico. Il movimento delle scommesse cresce, ma gli spettatori calano. In Italia si gioca tanto, ma soprattutto nelle agenzie ippiche. Così la Federippodromi cerca di correre al riparo, in guerra con le agenzie. Non a caso di Ariston Servizi e Federippodromi non fa più parte la Società Trenno (proprietaria di San Siro e Montecatini). Proprietario della Trenno è infatti la Snaì Servizi, braccio operativo dello Snaì (Sindacato Nazionale Agenzie Ippiche). Il messaggio di Frankie: «Un pomeriggio all'ippodromo è un modo per passare una giornata diversa, con tutta la famiglia ed in piena sicurezza».

Ricerca Makno «Il calcio sport senza sentimenti»

Il calcio dei grandi numeri e del grande coinvolgimento è uno sport che non riesce a suscitare sentimenti nei suoi spettatori. È quanto emerge da «Dossier sport-tv», una indagine compiuta dalla Makno ricerche su un campione di 2.000 persone sopra i 14 anni di età. Il concetto è stato illustrato dal presidente della società, Mario Abis, durante il convegno «Il calcio uccide gli altri sport?», organizzato dal Gruppo lombardo giornalisti sportivi e dall'Ussi. «Il pubblico del calcio - ha detto Abis - è piatto, e sembra non avere valori di riferimento a differenza di sport minori». La ricerca compiuta dalla Makno ha evidenziato, ad esempio, che il pugilato suscita valori come rispetto, amicizia e profondo senso religioso, mentre l'atletica leggera, considerato lo sport «culturalmente più potente», riesce ad essere anche moderno, stimolando nei suoi spettatori un profondo rispetto per l'ambiente. Il «grande calcio» invece sembra non essere più in grado anche di legare con il mondo giovanile.